

Oggi la liturgia ci propone la lettura di tutta la Passione di Gesù secondo Luca, troppo lunga e troppo ricca di spunti di riflessione per commentarla tutta. Ho pensato perciò di limitarmi al momento centrale di tutto il racconto: dall'arrivo al calvario fino alla morte di Gesù e ai primi segni di una "resurrezione" che ha operato ed opera nelle persone che lo incontrano. Gesù, pur riconosciuto innocente da Pilato e da Erode, viene condannato a morte e si avvia verso il luogo dell'esecuzione, il Golgota. Anche in questi versetti Luca continua a mostrarci il volto misericordioso di Dio che Gesù è venuto a rivelare; non si sofferma infatti a descrivere il dolore o a sottolineare il valore sacrificale degli eventi, ma l'estrema vicinanza agli uomini, il perdono per i suoi persecutori, il dono della salvezza al ladrone ed il suo abbandono fiducioso tra le braccia del Padre: ed è proprio la parola "Padre" che Gesù pronuncia all'inizio del brano e che lo conclude. Luca presenta gli eventi della Passione come uno spettacolo ricco di personaggi; in ognuno di essi possiamo rispecchiarci per scoprire chi siamo e come viviamo il nostro rapporto con lui.

**Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.**

Gesù non è solo nella salita al Calvario, accanto a lui ci sono due malfattori avviati come lui verso la morte, accomunati da una medesima condanna. Al Giordano egli si era mescolato tra i peccatori per condividere il loro desiderio di salvezza e di vita nuova, ora si fa compagno di due malfattori e condividerà con loro la sofferenza e la morte, ma anche il desiderio di vita e, per uno di loro, il desiderio di vita vera con Lui.

**Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.**

Luca non si sofferma a descrivere la sofferenza di Gesù, ma ci presenta la sua grande confidenza nella misericordia del Padre verso l'uomo. Egli lo prega, e sembra quasi un ordine, di perdonare chi lo sta uccidendo arrivando anche a chiedergli di scusare i suoi persecutori: conosce bene la natura dell'uomo che spesso fa il male, anche il più grave, senza averne piena consapevolezza; "non sanno", è quasi un lamento, risuona come un "ah se sapessero!". Ancora una volta la misericordia si mostra molto più grande di quella che noi riusciamo ad immaginare, è scandalosa e facciamo fatica ad accettare un Dio innamorato dell'uomo, pronto ad accoglierlo a braccia aperte, stavolta inchiodate al legno della croce ma sempre pronte ad un abbraccio. In giornate come quelle che stiamo vivendo, in un clima e con tremende immagini di violenza e di guerra, ci risulta difficile guardare con occhi di misericordia chi uccide, chi violenta, chi distrugge, chi soffoca il povero: eppure la nostra preghiera oltre che invocare la pace dovrebbe essere capace di chiedere pietà e perdono per chi opera o consente tutte queste sofferenze e morti.

**Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto".**

Il popolo sta a vedere, è silenzioso, forse stupito che realmente si sia giunti a mettere in croce colui in cui aveva fortemente sperato e che purtroppo lo aveva deluso nelle sue aspettative trionfalistiche. Non riesce a capire come un uomo che muore senza reagire, senza lottare per difendere il suo regno, possa essere il messia liberatore, colui che avrebbe restaurato il regno,; ed è in attesa di ciò che sta per accadere, attento, quasi con il fiato in sospeso. Silenzio, attesa, desiderio: atteggiamenti che forse preparano al pentimento. Luca contrappone l'atteggiamento del popolo a quello dei capi che prendono in giro Gesù, lo scherniscono dicendogli di salvare se stesso con un gesto clamoroso, di dare un segno di potenza, ma Gesù non reagisce, non risponde; le loro parole richiamano quelle delle tentazioni nel deserto (Lc 4,9-12), in cui satana gli fa la sua proposta: usa il tuo potere di Figlio per salvare te stesso, anteponi la tua salvezza personale all'obbedienza al

disegno del Padre e alla salvezza dell'uomo. E come nel deserto, anche qui le tentazioni saranno tre e da parte di tre diverse categorie di persone.

**Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso".Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei".**

E' ora il turno dei soldati romani, ed anche qui c'è un invito ad usare il suo potere di "re dei Giudei", il suo presunto potere politico, per salvare se stesso; un'ulteriore ondata di provocazione e una seconda tentazione. Dal punto di vista narrativo, è una richiesta plausibile, perchè riprende i termini del titulus, l'iscrizione sopra la croce che i soldati avevano potuto leggere. Per la seconda volta Gesù viene invitato ad anteporre la propria volontà a quella del Padre; per Luca è un invito a tutti i discepoli a contemplare chi è davvero il re dei giudei, ad abbandonare, come ha fatto lui, ogni idea di dominio, di sopraffazione, di violenza per affermare il suo regno: il loro re è colui che accetta l'umiliazione, lo scherno, l'emarginazione, la sofferenza, per salvare tutti gli uomini, perché il suo regno di giustizia, di pace di amore si diffonda su tutta la terra.

**Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!".**

Il terzo invito ad utilizzare il potere a proprio vantaggio ora proviene da uno dei malfattori che condivide la stessa sorte. Anch'egli lo dichiara Cristo, l'Unto, il Messia, colui che avrebbe dovuto liberare il popolo di Israele da ogni potere straniero per poter dominare su tutti gli altri popoli; se non salva se stesso e anche loro due, che razza di messia può essere, solo un messia da burla, un falso liberatore, uno condannato come loro ad una morte infame.

**L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male".**

Il secondo crocifisso è l'unico che si stacca dal coro e diventerà per tutti « il buon ladrone»: afferma che l'essere crocifisso, vicino alla morte e quindi al giudizio divino, dovrebbe indurre il compagno a «temere Dio» e non a schernirlo. Il malfattore, che noi definiamo buono ma che buono non è e non è mai stato, riconosce il male fatto e la giustezza della punizione. Non è segno di pentimento, nè richiesta di perdono, ma solo un riconoscimento delle proprie responsabilità; in questo momento cruciale però ha la capacità di vedere oltre, di riconoscere che Gesù "non ha fatto nulla di male", di confrontarsi con lui e riconoscersi meritevole di condanna; è un primo passo verso la conversione: anche all'ultimo momento c'è possibilità di salvezza per un malfattore.

**E disse: "Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno".**

Adesso il " buon ladrone" si rivolge direttamente al Crocifisso e lo interpella col nome «Gesù», un'esclamazione sorprendente perché unica nel Nuovo Testamento, nessuno mai si era rivolto a lui chiamandolo per nome. Egli non si rivolge a Dio, ma a Gesù, e lo riconosce nella sua funzione di salvatore (Gesù significa Dio salva), lo riconosce davvero re anche se di un regno che egli ancora non conosce, che ancora non si realizza, che verrà solo nel futuro. L'ultima parte della preghiera, «quando verrai nel tuo regno», mostra che il ladrone come ogni ebreo è in attesa del regno messianico, di qualcosa che è stato promesso, che si compirà e mediante il quale il Messia instaurerà con potenza il Regno di Dio sulla terra alla fine dei tempi. Sono parole di speranza che possono accompagnarci in quest'anno giubilare, segnato da guerre, ingiustizie, violenze, per sostenere la fatica del credere che "tutto andrà bene" e che il Regno si sta realizzando nonostante tanti segni contrari.

**Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".**

Il malfattore aspettava una salvezza futura situata alla fine dei tempi. Gesù in modo sorprendente gli garantisce la salvezza «oggi». La promessa è solenne e ha il carattere dell'immediatezza rispetto all'attesa del ladrone. L'«oggi» come attualizzazione del tempo di salvezza nel presente è importante nel vangelo di Luca. La novità dell'oggi di Dio risuona alla nascita di Gesù (Lc 2,22), al momento iniziale del ministero pubblico (Lc 4,21) e anche adesso: la morte di Gesù inaugura fin da ora la salvezza, per quelli che ripongono in lui la loro fiducia. «Sarai con me, oggi» è la promessa di Gesù di una vita di comunione con Lui, e subito: vita piena, vita realizzata, vita di gioia, vita di felicità, vita... da Dio. E' ancora la rassicurazione, la promessa che tante volte abbiamo incontrato lungo tutta la Scrittura, iniziata con il "Non temere, sono con te" assicurato ad Abramo, e che in Matteo conclude il vangelo: "Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

**Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà.**

Nonostante l'ora, tutto si fa buio e sembra che anche la natura partecipi al tragico momento della morte di Gesù. Luca non intende descrivere un fenomeno naturale, quale un'eclissi di sole; la tenebra che avvolge tutta la terra, è il simbolo del potere delle tenebre che in questo momento sembra vittorioso e spegnere ogni barlume di speranza sulla vittoria del bene. Sembra che questo potere sia riuscito ad oscurare anche colui che Giovanni definisce la luce del mondo. Ma è una tenebra temporanea, passeggera: durerà solo fino alle tre del pomeriggio. Anche il velo del tempio si squarcia, quel velo che richiudeva il Santo dei Santi, unico luogo della presenza di Dio per Israele, inaccessibile a tutti fuorché al sommo sacerdote una volta sola in un anno. Per gli israeliti questi fatti appaiono un segno estremamente negativo, ma in realtà lo squarcio che avviene al momento della morte di Gesù è un momento di liberazione: è finito il tempo in cui il "mondo di Dio" era separato, chiuso all'accesso dell'uomo; è finita anche una religiosità fatta di sacrifici e precetti umani per incontrare Dio ed è finita la mediazione affidata al sacerdozio di Aronne. Ora l'unico sacerdote e mediatore è Cristo e Dio è presente, incontrabile sempre e dovunque da parte di tutti gli uomini attraverso la persona di Gesù che ha "aperto i cieli" ed eliminato ogni lontananza.

**Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.**

Raccogliendo le sue ultime energie, e con uno sforzo non indifferente se è stato necessario l'intervento del Cireneo lungo la salita, Gesù ripete al Padre tutta la sua fiducia nel suo amore, usandole parole del salmo 31: " ... mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi. ... sei tu la mia difesa. Alle tue mani affido ...; ... Signore, Dio fedele."... ; non è il grido dell'abbandono da parte del Padre come troviamo in Marco e Matteo, ma un grido di consegna totale e serena tra le sue braccia nella certezza che egli verrà in suo aiuto, non lo deluderà e lo libererà da tutte le sue angosce. Anche nel momento della morte Gesù ripete "Abba", il nome che ha sempre usato nelle preghiere e nei momenti forti della sua vita. E' segno di una grande confidenza/fiducia nella sua fedeltà e nel suo amore. Per quanto forte, non è un grido disperato e forse nemmeno un grido di dolore: con le parole del salmo Gesù si abbandona, quasi come un bambino, nella mani accoglienti del Padre che sicuramente si prende cura di lui e saprà liberarlo anche dalla morte. Per Luca la morte di Gesù non è un sacrificio espiatorio come in altri vangeli, ma la sua "riconsegna" al Padre nella certezza di aver portato a termine la sua missione e di aver reso felice il Padre che gliel'aveva affidata. Ed è questa la fiducia e la speranza che chiede anche a noi oggi, nella certezza che dopo la morte c'è la risurrezione, dopo la guerra la pace, dopo le macerie la ricostruzione.

**Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto».Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.**

Il modo di morire di Gesù colpisce fortemente il centurione presente, tanto che riconosce pubblicamente che quell'uomo crocifisso era un giusto, un innocente, una vittima dell'ingiustizia umana, cioè dall'incapacità degli uomini di riconoscere ed aderire alla verità. Egli, un soldato, straniero e pagano mostra uno dei primi segni di "conversione" alla verità che produce la morte di Gesù. E' quanto accade anche alla folla che, venuta come era consuetudine, per assistere ad uno spettacolo, ora ritorna a Gerusalemme battendosi il petto, in segno di pentimento, ormai consapevole dell'ingiusta condanna di un innocente a cui lei stessa aveva contribuito gridando "crocifiggilo" o semplicemente standosene in silenzio.

### **Spunti per la riflessione e la preghiera**

Tra i tanti personaggi presenti in questo brano, in chi mi riconosco?

- nel popolo che assiste, sta a guardare senza essere coinvolto nella vicenda di Gesù? che guarda la guerra, le morti, i profughi, come ad uno spettacolo, triste sì, ma che in realtà non mi riguarda personalmente?
- nei capi e nei soldati che possono credere ad un Messia solo se si rivela con segni di potenza, quando chiedo a Dio perchè non interviene a fermare la guerra e non cerco di vivere la pace in me stesso e con chi mi vive accanto?
- nel malfattore che chiede salvezza solo per sè o in quello che si riconosce colpevole ma confida nel nome Gesù?
- in Gesù che dalla croce invoca il perdono per chi lo ha tradito, consegnato, condannato? o nutro invece sentimenti di odio e di vendetta?
- in lui che vive la morte come un ritorno nelle braccia del Padre?
- nel centurione che riconosce in Gesù l'uomo vero, realizzato, vissuto secondo il progetto di Dio?
- nella folla che pensa, riflette, ritorna sui suoi passi e si converte ?